

“Cosa vedo in un (di)segno?”

OBIETTIVI DEI CORSI



Nella **letteratura** il disegno viene usato con diversi obiettivi: diagnostici, espressivi, descrittivi..., e viene privilegiata la dimensione intrapsichica ed individuale del bambino.

In questo contesto il disegno viene usato in modo mirato:

- come strumento privilegiato di comunicazione Bambino -Adulto,
- con una particolare attenzione ai sistemi di relazioni che si vengono ad
- attivare, a partire da un **Dialogo attivo tra Terapeuta e Ragazzo** che vanno insieme alla ricerca di una 'Storia a Colori' che trasformi quella iniziale in 'Bianco e Nero'.

LE SEQUENZE COMUNICATIVE:

Il contratto

- richiesta al ragazzo di due disegni liberi, uno a matita ed uno a colori. Importanza di questa prima 'dichiarazione' del ragazzo, che apre il dialogo terapeutico: noi offriamo al ragazzo lo spazio di un foglio, lui ci sta e decide di raccontare *quel* problema a qualcuno, con la matita e coi colori.

Osservazione nostra dei due disegni liberi

- cosa ci porta il ragazzo? *cosa ci mostra?*, quali immagini mentali attraverso le immagini disegnate? quale storia? quale problema?

La situazione iniziale

- la punteggiatura, il punto di partenza, la descrizione di sé che il ragazzo fa attraverso la rappresentazione grafica: è come se ci dicesse:
ecco chi sono, ecco come mi vedo:

Il percorso inizia

- inizia qui lo *scambio di immagini*. Infatti noi, con la proposta di nuovi stimoli, è come se gli dicessimo: *ecco come puoi essere, ecco cos'altro puoi vedere di te, scoprire...* E decidiamo una direzione da prendere.

IL DISEGNO COME STRUMENTO DI COMUNICAZIONE A ORIENTAMENTO SISTEMICO

Il percorso continua

- a partire da questo scambio di immagini vengono accolte di volta in volta le immagini che di sé ha il ragazzo (che ci esprime con il suo disegno) e vengono proposte nuove immagini alternative o più ampie (suggerimento di questo o quel tema, cioè messaggio) . Sempre *alla ricerca di altre descrizioni di sé* e del suo ‘problema’ che il ragazzo può portare, piano piano, attraverso l’offerta di nuovi punti di vista, nuove possibilità di esplorazione, nuove immagini.
E le descrizioni possibili diventano tante , le andiamo a scoprire man mano attraverso ogni disegno, attraverso il *sì, e... poi? e ...dopo?*

E la ‘trasformazione’ inizia:

- quasi da subito, partono *nuove ridescrizioni di sé*:

E il dialogo si costruisce

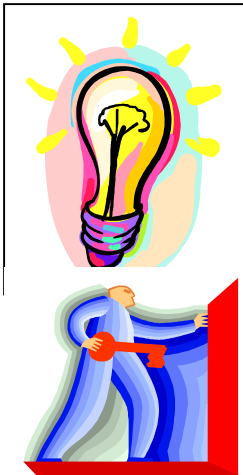
- fin dal primo momento, dall’inizio del nostro dialogo con il nostro interlocutore si crea una situazione di ‘attesa’ del ragazzo (cosa mi fai fare oggi?) e di ‘attesa’ del terapeuta, (cosa mi porterà oggi?), in un contesto ben definito, che dà un senso preciso alle sequenze comunicative, al di fuori del quale parole e disegni non avrebbero lo stesso significato e la stessa forza comunicativa.
In questo contesto il Terapeuta è il Gruppo stesso, nella sua polifonia e varietà di punti di vista e di proposte.

Dove sta il cambiamento?

- Io condivido il presupposto di chi pensa che la potenzialità del cambiamento risieda **nelle emozioni**. E la comunicazione attraverso il disegno passa principalmente attraverso le emozioni: le emozioni che suscita nel ragazzo e le emozioni che suscita in noi.
E’ come se il disegno portasse tutti noi a guardare le cose con gli occhi del bambino, e l’esito è un grande coinvolgimento e vicinanza emotiva.
Il lavoro col disegno è una relazione: il fare qualcosa in due, in un gioco di domande e di risposte, in un’atmosfera di grande *attesa reciproca* , governata dalla *imprevedibilità* che suscita sempre grande meraviglia.
La comunicazione efficace è quella che aiuta il ragazzo a compiere il racconto di sé nel modo più ricco e più suo, ed aiuta noi ad imparare come farlo.

La relazione nel contesto educativo e terapeutico

- Il terapeuta che ha scelto di ‘entrare’ dentro una famiglia, facendo un ‘contratto’ con quei genitori di circa dieci disegni, **con le richieste** che egli di volta in volta fa al bambino, **provoca cambiamenti profondi** nel bambino e nel sistema stesso.
- Quindi è come se il professionista fosse contemporaneamente **fuori e dentro** il sistema a cui si rivolge.
- ‘Fuori’ in quanto egli è un osservatore che guarda con una griglia teorica di riferimento ed ha degli obiettivi da raggiungere, ‘dentro’ in quanto non è mai una presenza neutrale, ma egli stesso influenza ed è influenzato dal sistema scelto, sia che si tratti del sistema famiglia, del sistema classe o di un gruppo.



Essere visti per essere riconosciuti

E cosa avviene di importante in questi sistemi di relazione: famiglia, gruppo classe...?

- Che **il ragazzo è visto, quindi riconosciuto**.
- Il suo disegno è visto: da lui, da noi, dai compagni, dai familiari...
- Un ulteriore disegno è richiesto
- Si attiva un **dialogo visivo** intenso e carico di aspettative e di riconoscimenti.
- Il ragazzo **può usare il disegno per farsi vedere** e non solo comportamenti strani e faticosi.
- **Se io fossi...:** Questo verbo, così potente, conclude il percorso, dopo dieci incontri, e nello stesso tempo vuole rappresentare la metafora del percorso stesso. Infatti, attraverso il disegno, e quindi la fantasia, la creatività, il segno libero ed i colori da spalmare che vanno a trasformare oggetti e scene, tutte questi mezzi espressivi li possiamo collocare in un setting 'virtuale' che **apre le porte del mondo dei 'possibili'**.



La domanda crea l'attesa. Attraverso la domanda di fare questo o quel disegno si apre un nuovo punto di vista: quello del ragazzo, che attraverso le mie richieste va a cercare la sua soluzione migliore

In tutto il nostro lavoro di dialogo adulto/ragazzo è stato privilegiato l'interrogarsi, il porsi domande, il fare ipotesi ed il porre a loro domande attraverso i 'titoli' dei disegni.

Di ogni ragazzo in carico si crea una Storia, **'la sua Storia'**, che si conclude con un Libro, **il Suo Libro**, che a lui viene restituito: questa esperienza apre a tutti i Partecipanti, Terapeuti ed Utenti e Famiglie, orizzonti nuovi, e spalanca potenzialità preziose di dialogo attraverso la matita ed il colore e ...gli occhi!

IL MIO AUGURIO:

è che i professionisti della Salute sappiano **riconoscere la propria Creati-vità** per poterla riconoscere ed attivare nei propri interlocutori, e possano scoprire il **Piacere** di farlo. E' come in un concerto, in cui la musica avvolge e cura sia chi la suona sia chi l'ascolta!

Bateson, che si occupa del 'processo creativo', dice nel capitolo "Stile, grazia e informazione nell'arte primitiva" (pag 160 Verso un'ecologia della mente) "Il problema fondamentale dell'umanità è la ricerca della grazia" intesa come problema di "integrazione"... tra "coscienza e inconscio", e "l'arte è in qualche modo espressione di qualcosa come la grazia o l'integrazione psichica" ..."e quando tale espressione riesce, ciò si può ben riconoscere..."